

Come ci si divertiva alla Certosa

Rino Canavese



Una giornata di festa nel famoso albergo idroterapico della Certosa, così come viene raccontata sulla "Gazzetta di Mondovì" del 7 dicembre 1894: 800 metri di gallerie coperte per passeggiare anche d'inverno, 120 camere, salone, saloni da ballo e da lettura, tavola da 200 coperti, ristorante, caffè, saloni da gioco e da biliardo, carrozze, cavalli e guide per passeggiate ed escursioni, caccia e pesca, giornali nazionali ed esteri, servizio postale e telegrafico.

Chi oramai non conosce la Certosa di Pesio? Chi non ebbe l'occasione, la fortuna di visitarla almeno una volta? Chi, visitata, non vi ritornò volentieri, con compiacenza, parecchie altre e non vi ritornerà ancora? Sono circa 55 anni che la Certosa di Pesio venne aperta come stabilimento di cura idroterapica. Di essa valenti scrittori si occuparono e in versi e in prosa; ad essa moltissimi egregi personaggi ricorsero per ottenere guarigione, sollievo ai loro mali, per riposarsi dalle diurne fatiche, per sollevarsi lo spirito, per respirare le aure balsamiche e godere la fresca temperatura che si ha colassù a 973 metri sul livello del mare. Lo stesso Camillo Cavour "a maturare straordinari concetti, a riposare la mente affaticata, vi si raccolse talvolta penseroso, cortese; e a sua volta anche Massimo D'Azeglio nell'alito delle alpi, nel sorriso del cielo, cercò le ispirazioni, vita del suo cuore, lievito della sua mente"; come si legge in due lapidi marmoree lungo il magnifico ed esteso porticato che abbellisce l'immenso fabbricato, che può dar ricetto a più di 200 forestieri.

Posso io quindi ben esimermi dalla minuta descrizione della vecchia Certosa, di quell'incantevole sito, asilo pacifico, tranquillo di frati, di asceti; posso tralasciare di parlare dell'amenò e grandioso parco; della bella ed elegante chiesa dove si ammirano ancora benissimo conservate pregevoli pitture; delle numerose camere ad uso alloggio dei forestieri, un giorno silenziose celle dei miti frati; della sala da pranzo, capace di contenere comodamente 200 commensali; di quelle da giuoco, da ballo, da fumo, da conversazione; degli ampi e freschissimi sotterranei, adattati ora ad uso cantina, delle comode e spaziose cucine dove abili cuochi preparano mille leccornie; dei graziosi giardini, guerniti di olezzanti fiori. Passo sotto silenzio molte altre cose per venire addirittura alla feste che domenica scorsa ebbe luogo colassù, festa geniale, simpatica, a cui io ebbi la ventura di assistere gentilmente invitato dai cortesi concessionari dello stabilimento, signori Giaccone e Davico, proprietari dell'accreditato *Hotel Bristol* a Monaco; festa cui presero parte egregie persone fra cui il cav. Vallauri, il dott. Bottero, il cav. Gandolfi, il sig. Giorgis, il sig. Villani sindaco di Peveragno, il sig. Gomez, il tenente Arimondi, un eroe di Agordat, un bel numero di forti ed arditi ciclisti cuneesi, i quali sfidarono impertentiti la canicola di quel giorno, parecchi giornalisti rappresentanti la *Gazzetta del Popolo*, il *Secolo*, il *Corriere della Sera*, la *Sentinella*, e la nota *Mantea della Piemontese*, una vera protettrice ed illustratrice della Certosa, a cui ogni anno fa ritorno. Il sesso gentile - l'anima di ogni festa - ora anche largamente rappresentato da graziose ed avvenenti signorine, da gentili e leggiadre signore, venute dalla vicina Chiusa, da Cuneo, da Peveragno, da altrove.

Verso le 11, dopo aver centellinato un buon vermouth offerto